



Il volto di un popolo

Il Cairo giovedì 1 ottobre. Un volto di donna scelto a caso dall'obiettivo fra i cinque milioni che stanno accompagnando nell'ultimo viaggio Gamal Abdel Nasser. Una donna araba fra le altre donne arabe disperata e severa, forte di un dolore che non è un segno di rinuncia ma un impegno di lotta. Un volto che racchiude insieme una tragedia e una speranza che coinvolgono non soltanto quegli indimenticabili «cinque milioni», bensì tutti un popolo

che va oltre i confini della nazione egiziana per assumere come propri quelli di tutto il mondo arabo. Passata l'emozione delle prime ore e mentre si spengono le eco delle gigantesche manifestazioni spontanee del Cairo di Beirut di Gerusalemme questa immagine testimonia al di là del dolore per la perdita di un capo amato e rispettato la consapevolezza e la forza con la quale anche il popolo arabo si muove sulla via di una irrinunciabile lotta all'imperialismo

«Inquisizione 70» nelle scuole di Genova

Cinquantamila schedati dal «Sifar del vescovo»

Lo sconcertante episodio rivelato in una conferenza stampa di professori - Un frate insegnante si è rifiutato di rispondere ai «quesiti» sull'orientamento politico e sull'esistenza di «gruppi studenteschi» - La notizia confermata ufficialmente dal giornale della Curia

Dalla nostra redazione

GENOVA, 3

La curia arcivescovile ha già schedato insegnanti e alunni di almeno duecento istituti scolastici genovesi. Attraverso gli illegali rapporti «confidenziali» che ciascuno insegnante di religione era costretto a fornire in via riservata al «Centro diocesano» e al contenente delle opinioni politiche e degli orientamenti ideali di almeno 50 mila persone. Un'operazione da far attonire di veigogna il

SIFAR che - almeno a quanto si è potuto sapere - non era giunto al punto di estendere la schedatura politica anche ai ragazzi delle medie. La conferma di questi capillari e oltreggiogosi operi di spionaggio non poteva che essere più inaspettata e tanto lo stesso direttore dell'Istituto tecnico diocesano monsignor Stefano Pittone i forniti dalle colonne del giornale della Curia.

Il «Nuovo Cittadino» di stamane invece di fornire ai propri lettori la notizia dello scandalo o almeno il contenuto della denuncia che l'intero collegio dei professori del liceo artistico statale aveva reso di pubblico dominio con una Conferenza stampa definita «normale» l'operazione di spionaggio e l'ancora pesante accusa pesino di ricapacità a padre Agostino Zerbini, il francescano che aveva rifiutato in nome della propria coscienza cristiana di prestarsi al basso servizio. Monsignor Pittone dopo aver affermato che i «formulati» rifiutati da Padre Agostino erano stati invece debitamente compilati da duecento insegnanti di religione delle altre scuole genovesi afferma: «Le relazioni presentate e richieste rientrano dal 1946 in una serie di abituali informazioni domandate ad insegnanti allo scopo di conoscere atteggiamenti mentali e problemi nei confronti dell'insegnamento religioso da parte di alunni insegnanti e famiglie premessa necessaria per poter dare direttive concrete ed aggiornate ogni anno al lavoro degli insegnanti di religione».

A questo punto è opportuno rilevare che il formulato che di via l'alto quale sia l'orientamento spirituale del padre e degli insegnanti quali siano i loro atteggiamenti ideologici se esistono «gruppi politici» fra gli alunni e sollecita la denuncia di «classi» che fare questa opera di dichiarazione con l'insegnamento del Vangelo e aiuto spogliato. In Curia desideravano monsignor Pittone come un tipo disinvolto ma non del tutto - e persino «moderata» (viaggia in Giuliana) e

sembra si sia persino recato in America per sottoporre ad un'operazione di trapianto di capelli onde evitare una poco «stetico» e «calvizie» ma il tipo di organizzazione che ha di fatto organizzato l'inquisizione più che di catechismo.

Lo scandalo scoppiato al liceo artistico ed oggi dilatasti ad oltre duecento istituti scolastici non ha ancora trovato adeguata risposta dalle autorità didattiche le prime a dover preoccupare di quanto sta accadendo stamane il provveditore ed il suo «vice» erano «fuori sede» e nessuno ha voluto commentare la scoperta della rete spionistica.

Mentre le autorità ufficiali tacitano si sta delineando un movimento nei «giornali la bocca» a padre Agostino anche attraverso l'ordine di cui fa parte il parroco di Oleggio ha anche il «toro» di essere amico di don Gallo ex parroco del Carmine allontanato per ordine della Curia per la sua abitudine di leggere e commentare in modo petillante il Vangelo durante le funzioni domenicali. Attualmente don Gallo è disoccupato e la Curia gli ha offerto come «lavoro» la possibilità di due 25 messe al mese «all'intenzione del cardinale» per 800 lire ciascuna.

Domani mattina don Gallo - che si è recato nei giorni scorsi alla «Peltinatura Belfa» la fabbrica occupata dai lavoratori da circa quaranta giorni - celebrerà insieme con padre Agostino una funzione religiosa nella chiesa di Oleggio. Alla messa hanno annunciato di partecipare studenti e professori del liceo artistico. Come reagiva il cardinale a questa nuova sfida?

Le dimensioni dello scandalo che coinvolge e mette in discussione la libertà e la dignità dei cittadini e della scuola rendono indispensabile un intervento dello stato e dei suoi organi. A nome del gruppo parlamentare comunista i compagni on. Giorgio Bini, Sergio Cavaolo e Giuseppe Di Menna hanno fumato un'interpellanza urgente e chiesto telegraficamente un colloquio sui gravi fatti al ministro dell'istruzione pubblica istruzione.

Paolo Saletti

«INTOLERANCE»: un film sull'assassinio compiuto da un tribunale americano

Continuano a uccidere Sacco e Vanzetti

La morte dei due anarchici italiani è una pagina antica ed attuale del volto repressivo degli Stati Uniti - Incontro sul set con Gianmaria Volonté e Riccardo Cucciolla - Un delitto nato all'insegna del terrore della borghesia verso la recente esperienza della Rivoluzione d'Ottobre - «Sono colpevoli di socialismo», disse il giudice condannandoli alla sedia elettrica - L'incontro con gli emigrati italiani a Boston

«Il volto repressivo dell'America - dice Volonté - ecco, volti una pagina e trovi la stessa pagina». In un vestito scuro di taglio 1925, capelli corti, baffi folti, l'attore sta aspettando di tornare sul set di Intolerance, che qui tutti chiamano, però, Sacco e Vanzetti perché su due anarchici italiani, mandati innocenti alla sedia elettrica dai giudici americani e imperniato il film che Gianmaria Volonté sta girando a Cinecittà. Gianmaria Volonté e Bartolomeo Vanzetti, mentre Riccardo Cucciolla e Nicola Sacco Ricordiamo a Volonté di averlo visto, dieci anni fa a teatro nel ruolo di Sacco nel testo elaborato da Roli e Vinezioni e gli chiediamo se non avrebbe preferito portare lo stesso personaggio sullo schermo «Sacco e Vanzetti» la faccia del proletario e di questo ha la dimensione umana - risponde l'attore - Vanzetti invece è un uomo la cui milizia mischeggiante lo porta a fare un discorso ideologico che riesce di non tenere picco conti della realtà. Sacco - continua Volonté - due personaggi e due aspetti differenti e importanti ed è necessario leggerli bene oggi. I due personaggi sono delimitati in modo criticamente giusto e io leggo Vanzetti con facilità».



Una scena di «Intolerance». Sacco e Vanzetti, ammanettati, passano fra una folla di dimostranti prezzolati dagli stessi organizzatori del complotto antidemocratico. Per il film, Joan Baez ha scritto le parole di una ballata.

Istanze di classe

Riccardo Cucciolla ha anche lui interpretato la parte di Sacco sostituendo Volonté in quella esperienza teatrale. «Sacco lo capisco bene - dice l'attore - io sono pugile, come lui. Mi ha detto quando ci piccolò ho voluto che crescessi in mezzo ai figli di poveri. I miei amici di minanza e di quella prima giovinezza sono stati i figli dei pescatori dei contadini. Non conosco però i loro problemi il loro modo di campare. Le istanze di classe di Sacco le so bene». Si ferma un attimo e poi aggiunge: «Si nei panni di Sacco mi trovo bene e sono contento di fare questa parte. Tutto ciò che serve a spingere il ciclo del nostro povero. Mi trovo giorno io faccio e questa è una cosa».

Questo fatto diede il via ad una nuova persecuzione contro la classe operaia. Duecento anarchici e socialisti furono arrestati in una sola notte. Tra questi gli italiani Sacco e Vanzetti. Vanzetti nativo di Cuneo (anche Volonté - partecipa curioso - e piemontese) era emigrato in America a vent'anni e aveva trascorso una vita randagia adattandosi ai più diversi mestieri. Non molto dissimile il destino di Sacco. Nessun indizio li accusava e i testi d'accusa quasi tutti polverizzati non seppero fornire una sola prova seria. Ma la borghesia americana voleva la loro condanna e il motivo era implicito nelle stesse parole del procuratore Katzmann e del presidente del Tribunale Mayer. Disse quest'ultimo: «Cio che prova la responsabilità di Sacco e Vanzetti non è l'insieme delle testimonianze sui fatti precisi ma il loro passato». E Katzmann aggiunse: «Se anche non fossero colpevoli di assassinio sono colpevoli di socialismo». Vanzetti e Sacco erano le ultime parole di Bario l'omo Vanzetti alla Corte. Ma il nome di Sacco è tuttora nel nome del popolo - e nella sua gratitudine - quando si parla di Katzmann e le loro. «Saranno state disperse dal tempo - quando il suo nome il nostro nome - le parole leggi le istituzioni il vostro falso dei - saranno appena il ricordo di un maledetto passato».

Ultime parole

Dunque nulli e mandato nel nostro «libero» mondo occidentale? Cinquanta anni fa, dopo la prima dell'arresto di Sacco e Vanzetti un altro anarchico, Andrea Sasso, fu ammazzato di botte dalla polizia americana e fin sul selciato di una strada di Boston dopo un volo dalla finestra il quattordicesimo piano dell'ufficio in cui lo stato viene interrogando. Il suo nome ancora attualità le ultime parole di Bario l'omo Vanzetti alla Corte. Ma il nome di Sacco è tuttora nel nome del popolo - e nella sua gratitudine - quando si parla di Katzmann e le loro. «Saranno state disperse dal tempo - quando il suo nome il nostro nome - le parole leggi le istituzioni il vostro falso dei - saranno appena il ricordo di un maledetto passato».

La dietetica e il «barachin»

VITINE chiamato «barachin», come forse saprete, quel «conte nativo in acciaio mosso» è sempre che cosa il giornalista della «Stampa» che si fu a Simonetta s'appone le penne e un'opacità quando apre il barachin? Non qui come crediamo noi. «Poi una misera» sempre questo «scritto», ah no. «Quando si apre il barachin caldo, si pensa alla famiglia alla moglie che l'ha preparato con amore ai figli forse appena rientrati da scuola seduti allegramente a tavola. Quei figli seduti «a leppamento» a tavola sono un'indimenticabile scintilla da una parete il camminatore prima il dolce calore di un gran fuoco scoppia e c'è il fango più piccino addentando cosa di favonosa domanda. «Mamma dai c'è il papà» «E in fabbrica tesoro e ora chiamo a suo bel barachin fumante pensa a noi. Mangia più no mio uoi degli altri carolini di Barachin o preferisci un altro po di succo limone?». L'ubito dopo Simonetta piaga che per prepararsi un buon barachin si vuole usare i piccoli coltelli per il marito che sponiti anche se i suoi dati. Oh Dio bisogna farcene una ragione. Ma tutto questo è in do sparato e soprattutto realistico in confronto con quanto consiglia alla futura moglie dell'opacità la professionista. Monico Guidetti il cui discorso che scriviamo qui poco ci offre lo spirito per una buona considerazione che riguarda l'animo di tutti i borghesi quando ci dicano come dovrebbero mangiare e lavorare e in genere come dovrebbero curare la loro salute. Questi con i loro nomi non sono mai di mostrarsi e complacimento della vigoria e di monale degli operai non sempre ed un cemento perché gli operai possono lavorare di più rendere meglio produttivo il magro copra. Ma che si senta dire a noi signori «Gli operai e braccianti gli cari i muniti e debbono mangiare meglio bene del buon mio dottore per godere per una bene per te e da papà. Ma li si vuol nutrire meglio nell'intercambio del barachin?». Ma che si debba fare e adattare questi «opacità» a tutti gli altri «opacità».

Ultime parole

Dunque nulli e mandato nel nostro «libero» mondo occidentale? Cinquanta anni fa, dopo la prima dell'arresto di Sacco e Vanzetti un altro anarchico, Andrea Sasso, fu ammazzato di botte dalla polizia americana e fin sul selciato di una strada di Boston dopo un volo dalla finestra il quattordicesimo piano dell'ufficio in cui lo stato viene interrogando. Il suo nome ancora attualità le ultime parole di Bario l'omo Vanzetti alla Corte. Ma il nome di Sacco è tuttora nel nome del popolo - e nella sua gratitudine - quando si parla di Katzmann e le loro. «Saranno state disperse dal tempo - quando il suo nome il nostro nome - le parole leggi le istituzioni il vostro falso dei - saranno appena il ricordo di un maledetto passato».

Istanze di classe

Riccardo Cucciolla ha anche lui interpretato la parte di Sacco sostituendo Volonté in quella esperienza teatrale. «Sacco lo capisco bene - dice l'attore - io sono pugile, come lui. Mi ha detto quando ci piccolò ho voluto che crescessi in mezzo ai figli di poveri. I miei amici di minanza e di quella prima giovinezza sono stati i figli dei pescatori dei contadini. Non conosco però i loro problemi il loro modo di campare. Le istanze di classe di Sacco le so bene». Si ferma un attimo e poi aggiunge: «Si nei panni di Sacco mi trovo bene e sono contento di fare questa parte. Tutto ciò che serve a spingere il ciclo del nostro povero. Mi trovo giorno io faccio e questa è una cosa».

Questo fatto diede il via ad una nuova persecuzione contro la classe operaia. Duecento anarchici e socialisti furono arrestati in una sola notte. Tra questi gli italiani Sacco e Vanzetti. Vanzetti nativo di Cuneo (anche Volonté - partecipa curioso - e piemontese) era emigrato in America a vent'anni e aveva trascorso una vita randagia adattandosi ai più diversi mestieri. Non molto dissimile il destino di Sacco. Nessun indizio li accusava e i testi d'accusa quasi tutti polverizzati non seppero fornire una sola prova seria. Ma la borghesia americana voleva la loro condanna e il motivo era implicito nelle stesse parole del procuratore Katzmann e del presidente del Tribunale Mayer. Disse quest'ultimo: «Cio che prova la responsabilità di Sacco e Vanzetti non è l'insieme delle testimonianze sui fatti precisi ma il loro passato». E Katzmann aggiunse: «Se anche non fossero colpevoli di assassinio sono colpevoli di socialismo». Vanzetti e Sacco erano le ultime parole di Bario l'omo Vanzetti alla Corte. Ma il nome di Sacco è tuttora nel nome del popolo - e nella sua gratitudine - quando si parla di Katzmann e le loro. «Saranno state disperse dal tempo - quando il suo nome il nostro nome - le parole leggi le istituzioni il vostro falso dei - saranno appena il ricordo di un maledetto passato».

La giornata. Dovrebbe invece consistere in un buon apporto energetico costituito almeno da latte con pane o grissini marmellata o miele buio tutta in modo da non iniziare la giornata lavorativa in stato di ipoglicemia con senso di vertigine (e dall) e senso di fatica. Noi si sappiamo sicuramente la professione. Monico Guidetti e proprio per questo non vorremmo che in sede di verifica scientifica domandasse a un minatore: «Mi dica la verità lei non prova mai un senso di fatica» perché ci è un troppo facile magnanimo con qual parole (e questi) le rispondiamo. A questo punto la illice consiglia si nella domanda base del problema che è stata chiamata a risolvere. «Quali alimenti sono allora più consigliabili per la colazione di lavoro?». Dopo avere premesso che è difficile rispondere «in modo standardizzato» perché si usa un modo troppo spesso e cono piccino i coltelli per il marito che sponiti anche se i suoi dati. Oh Dio bisogna farcene una ragione. Ma tutto questo è in do sparato e soprattutto realistico in confronto con quanto consiglia alla futura moglie dell'opacità la professionista. Monico Guidetti il cui discorso che scriviamo qui poco ci offre lo spirito per una buona considerazione che riguarda l'animo di tutti i borghesi quando ci dicano come dovrebbero mangiare e lavorare e in genere come dovrebbero curare la loro salute. Questi con i loro nomi non sono mai di mostrarsi e complacimento della vigoria e di monale degli operai non sempre ed un cemento perché gli operai possono lavorare di più rendere meglio produttivo il magro copra. Ma che si senta dire a noi signori «Gli operai e braccianti gli cari i muniti e debbono mangiare meglio bene del buon mio dottore per godere per una bene per te e da papà. Ma li si vuol nutrire meglio nell'intercambio del barachin?». Ma che si debba fare e adattare questi «opacità» a tutti gli altri «opacità».

Fot. Lebraccio